

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestrale e trimestrale in proporzione.

INSERZIONI:

In 4° e 3° pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

CONFRATELLI CHIARAMONTI — N. 12.

I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

il Cittadino

giornale della Domenica

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

PROPOSITI E VOTI

Nell' iniziare il quart' anno della nostra vita giornalistica quattro anni, nella stampa periodica, costituiscono un notevole periodo di tempo, sentiamo anzi tutto il bisogno di rivolgere le più calde espressioni di gratitudine a chi ci fu, sin qui, largo della sua costante benevolenza.

Un giornale non è un libro, che possa seguire e mantenere un determinato indirizzo dalla sua prima all'ultima pagina. Il libro si medita e prepara nella solitudine, si scrive in silenzio, si lancia bell' e compiuto tra il pubblico, dove, se risponde alle esigenze, alle speranze, alle illusioni del momento, farà udire la sua voce, salvo ad essere dimenticato quando esigenze, speranze ed illusioni si modifichino, o diano posto ad altre, con l' alterna vicenda dell'umane cose. Un giornale in vece nasce, cresce, si sviluppa, vive insomma in mezzo alla vita comune, si modifica con essa, si atteggia secondo le mutevoli circostanze, salvo a mirar sempre — quando è onesto — ad un supremo ideale, come al faro della sua lunga e spesso difficile peregrinazione.

Sorgemmo con propositi ben determinati: aperta e non timida professione di fede liberale-monarchica, nel campo politico; concordia di tutte le buone e intelligenti volontà, per il bene comune, nel campo amministrativo. Ma, per quest' ultima parte, i propositi nostri non bastavano: occorre, per tradurli in fatto, le buone disposizioni altrui.

Siamo alienissimi da ogni querimonia, specialmente quando non solo è inutile, ma può sembrare indecorosa: constatiamo un fatto, ed è che quelli stessi, i quali, per i loro precedenti, avrebbero dovuto essere nostri collaboratori, ostacolarono, con la loro cieca intransigenza radicale, l' opera nostra. Così, anziché essere intermediari di parti opposte, ci trovammo necessariamente mutati in sindacatori e censori costanti e sinceri d' una volgarità che si mascherava sotto le vesti del più avanzato progresso; d' un avvitismo che innalzava la bandiera dell' incorruttibilità; dell' intolleranza dei fibelli di ieri, che, solo per aver afferrato un brandello di potere municipale, non comportavano il pungolo della critica più temperata.

Ed accettammo quest' ufficio, senza arrearci di fronte a disturbi, alle amarezze, allo spezzarsi d' antiche amicizie, a cui non potevamo sacrificare ciò che noi reputavamo missione e dovere.

Dai nostri compagni di fede politica — del cui giudizio unicamente ci curiamo, perchè aspiriamo ad essere i loro interpreti — incoraggiandoci, generalmente con la loro approvazione, ci vennero però os-

servazioni contraddittorie: alcuni avrebbero voluto che noi fossimo anche più battaglieri; altri avrebbero stimato opportuno che noi avessimo frenato il nostro grido d' allarme, per lasciare che più presto si compisse e giungesse al colmo l' opera degli avversari, e più presto se ne illuminasse e se ne stancasse il paese.

Ponendo a riscontro le due osservazioni, potremmo trarne argomento per credere d' aver seguita la giusta via media. I soverchi assalti piacciono a chi s' arresta allo spettacolo del momento; ma chi guarda al vero utile pubblico non può non ammettere un certo limite, che non accuisca troppo i dissensi e non turbi la quiete generale. D' altro lato, se un periodico deve esistere, non può tacere sistematicamente e per calcolo sopra le questioni più interessanti e vitali.

Ciò che l' esperienza ci ha insegnato esservi di giusto nei consigli d' alcuni nostri amici, è che, date le condizioni della stampa avversaria locale (almeno quali si manifestarono fin qui), non è possibile una decorosa polemica giornalistica. Potremmo ripetere le cento volte le stesse considerazioni, che, dagli avversari, si farebbe sempre le viste di non tenerne conto, quando ciò torna comodo, salvo a venir fuori con le solite banalità e platealità, quando loro piace di far la voce grossa per illudere gl' ingenui e gl' ignari. Accettare il loro linguaggio, e risponder loro di pari moneta non ce lo consente il rispetto, che dobbiamo a noi stessi ed ai nostri lettori.

D' ora innanzi adunque — si mantenano gli antichi periodici avversari o ne escano altri di simil genere — tratteremo di tutto quanto può interessare il pubblico; daremo a tempo le rettifiche delle altrui meditate o inconsapevoli inesattezze; confuteremo oggettivamente quelle argomentazioni che non potrebbero, senza pericolo, esser lasciate passare in silenzio; ma non faremo polemiche con chi non mostri di meritarle, non mentoveremo neppure il titolo della stampa avversaria; e, pronti a rispondere a chiunque abbia motivo di chiederci ragione delle nostre parole, non ci commoveremo per le parole altrui, quando la fonte da cui derivano tolga loro ogni importanza.

Ciò per quanto riguarda la cosa pubblica locale. Ma il nostro periodico non intende limitare a questo solo ramo il proprio compito: esso vuole — ove non gli faccia difetto la cooperazione dei buoni e dei valenti — rendersi, anche in altri campi, vantaggioso ai lettori. La cultura generale, e più specialmente quella relativa alla civiltà romagnola e cesenate, continueranno ad essere una delle sue cure più essenziali, proponendosi di compiere intanto, nel prossimo anno, il corso po-

polare, già iniziato, sulla storia di Cesena dalla invasione francese ad oggi. Procureremo di dar cenno delle più importanti pubblicazioni; d' aggiungere varietà e agilità al nostro periodico con articoli d' amena letteratura, bozzetti, poesie ecc.; con cronache copiose su tutto quanto avverrà tra noi di notevole.

Un giornale non è fatto esclusivamente dalla sua direzione e redazione: l' una e l' altra debbono piuttosto compilarlo. Quanti abbiano un' idea, una proposta, un' osservazione, ce ne facciano partecipi; quanti, dei nostri amici, credano dirigersi, per nostro mezzo, al gran pubblico, siano certi che troveranno in queste colonne la più larga ospitalità. Noi saremmo ben paghi se potessimo diventar intermediari del più completo affiatamento tra coloro che, nell' idee generali, consentono col nostro programma; saremmo lietissimi il giorno che ci toccasse l' ufficio, non di preparare da noi soli, ma di ben disporre la materia giornalistica, fornitaci da gentili collaboratori.

Intanto, a tutti i lettori, indistintamente, mandiamo i più vivi e sinceri auguri per l' anno che incomincia.

IL CITTADINO.

NEL «NOVANTADUE»

ROSICCHIATURE

Le due scorse, fatte attraverso i secoli, per accennare quanto di più notevole avvenne negli anni 90 e 91, rendono più arida la presente, giacchè le caratteristiche generali mutano o si trasformano con lento lavoro, ma non possono offrire nessun cambiamento straordinario alla sola distanza di dodici mesi.

Abbreviamo dunque e raggruppiamo, evitando, per quanto è possibile, le ripetizioni.

X

Primi quattro *novantadue*: impero romano. Nel primo, l' imperatore Domiziano, sia perchè vedesse troppo coltivata la vite e poco il grano, sia per frenare l' ubbriacchezza, fomite di sedizioni, ordinò che in Italia non si piantassero più vigneti, e che in Asia si schiantasse buon numero di piante. L' ordine non fu eseguito; anzi, furono sparsi biglietti su cui era scritto: «*Divelga pure Domiziano le viti; ci resterà sempre tanto vino da celebrarne l' uccisione.*» — Sotto a quest' anno, si fa menzione, nelle nostre cronache, del primo vescovo di Cesena, S. Filemone, o, come vuole il Chiaramonti, Silemone.

Il secondo (192) fu deturpato dalle indecenti frenesie dell' imperatore Commodo, che discese gladiatore nel circo, e che fu ucciso appunto l' ultimo giorno di quell' anno. — Venne a Cesena, da Pavia, il papa S. Eleuterio, il quale volse benedicesse la nostra prima cattedrale, dedicata a San Giovanni Evangelista, sul Garampo.

Nel terzo (292), l' imperatore Diocleziano, seguendo il suo sistema politico di ripartire tra più reggitori il troppo vasto dominio romano, come si era precedentemente aggiunto, col titolo d' *Augusto*, Massimiano, s' aggiunse, con quello di *Cesare*, Costanzo Cloro e Galerio Massimo.

Il quarto (392) fu funestato dall' assassinio di Valentiniano II, avvenuto in Gallia, per opera di un suo milite: l' ucciso era in età giovanissima, d' ottima indole, e la sua morte fu lutto per il popolo.

Dal quinto al settimo, dominazione degli Eru-
li, dei Goti, dei Longobardi.

Nel quinto (492), tutte le città, già signoreg-
giate da Odoacre, cadono in potere di Teodorico,
ad eccezione di Ravenna e di Cesena, la quale
ultima fu da Ezio Panerio restaurata e cinta di
nuove mura.

Nulla di specialmente notevole nel sesto e nel
settimo (592-692). — Cesena non soggiacque alla
signoria longobarda (vi soggiacque solo, molto più
tardi, e parzialmente, sotto Liutprando), ma ub-
bidì agli Esarchi, mandati dagli imperatori bizan-
tini.

Con l'ottavo (792), la potenza longobardica è
già distrutta, quella di Carlomagno assicurata;
manca la consacrazione, che si compirà otto anni
dopo, alla risurrezione dell'impero romano d'oc-
cidente, prima franco, poi tedesco, sempre giogo
straniero sul collo d'Italia; la quale, già nel nono
(892), avrebbe potuto liberarsene, mercè l'opera
d'un re nazionale, Berengario, se non era l'invi-
dia e la discordia de' suoi signorotti.

Nessun particolare ricordo merita il decimo
(992); governa per il terzo Ottone fanciullo, l'ava
Adelaide; il Muratori fa cenno d'una grande
carestia.

Dall'undecimo al quindicesimo — la seconda
parte del medioevo — un'operosità, in ogni forma
di vita sociale, uno sforzo in ogni ramo di civiltà,
che sale sempre fino a toccare superbe altezze.

Lottano impero e chiesa; sorgono i Comuni;
floriscono i commerci e le arti.

Nell'undecimo (1092), Arrigo IV continua la
tenzone contro la guelfa contessa Matilde, seguito
dal suo antipapa Clemente III, il quale, appunto
nel Giugno di quell'anno, si trovava in Cesena,
dove diresse una bolla ai canonici di Reggio E-
miliana.

Il duodecimo (1192) è memorabile per le pro-
dezze di Riccardo Cuor di leone in Terra Santa e
per l'elezione, a doge di Venezia, d' Enrico Dan-
dolo, che ha un posto così luminoso nella storia
delle Crociate.

Al decimoterzo (1292), lo sviluppo dei Comuni
ha già toccato il punto massimo: già, sotto forma
di podestà, di capitani, son venute sorgendo
nuove signorie, e queste hanno preso a contender
tra di loro. Vige però sempre l'impeto popolare;
sicché spesso capitani e podestà sono espulsi e
si ristabiliscono ordini più liberi. Negli Stati, in
cui la Chiesa esercitava una specie di sopravvanti-
tà, spesso nominale, si resiste anche a' suoi
messi, a' suoi conti, che sono talora cacciati, senza
timore di scomuniche, in un secolo che pure cre-
deva ed ergeva templi. L'energia delle popolazio-
ni si estrinseca anche nelle dilacerazioni di partito;
le fazioni prevalgono e soccombono alternativa-
mente. — In quell'anno, la sede vacante, per la
morte di Niccolò IV, fa scoppiar torbidi a Roma
tra i Colonna e gli Orsini, i quali torbidi penetra-
no fin nel Conclave e lo rendono, per due anni,
impotente a fare un'elezione. La morte del mar-
chese di Monferrato, prigioniero in Alessandria,
trae il Visconti ad invaderne il territorio. Gli A-
lessandrini, implacabili fino all'ultimo, si accorta-
no della morte colando lardo bollente e piombo

STRENNA DI CAPO D'ANNO

Nel salotto d'Emma. Ore cinque. Tutte le visite sono
terminate; tutti i biglietti, i regali, gli auguri sono ar-
rivati. Giornata di fatiche e di noie infinite.

Fortunatamente arriva per ultimo, *pour la bonne
bouche*, un canestro elegante, ricolmo di viole mammo-
le dalla tinta bruna e dal profumo acutissimo. Emma non
ha un solo istante di dubbio sull'autore del dono gentile.
Diffatti ella trova tra i fiori, legata con un nastro di
celestè, la carta da visita di Roberto Morani.

— Lui, sempre lui, giovane corretto e gentile, che,
col fine intuito di persona di buon gusto, ha saputo in-
viarle il dono più bello e più gradito tra i tanti ricevuti
in questa occasione.

— Delle viole! Delle viole mammole a questa sta-
gione! Che gentile pensiero!

Ed Emma avvicina il nasino tra i fiori, e, guidata
certamente dal cuore, scioglie il nastro di seta. Ivi essa
trova un piccolo biglietto accartocciato e nascosto in
modo che nessun altro avrebbe saputo sospettarne l'es-
sistenza.

— Oh, io lo diceva che ne avrebbe fatta una delle
sue!

E siccome essa è sola, lo spiega febbrilmente. Non
ci sono che le poche parole prive di senso comune che
gli uomini scrivono in certe occasioni: « Accetterete voi
questi poveri fiori? Essi vi faranno pensare un tantino a
me, almeno in questo primo giorno. O Emma, se il
nuovo anno mi portasse un po' di felicità! Perdonate
l'audacia, ma io sono pazzo, pazzo. . . . E voi lo
sapete! »

— Povero giovane, come mi ama! — pensa Emma;
ed ha un sorriso di orgoglio e di vanità soddisfatta.

Le viole rimangono sulle camicinaria, al posto d'onore,
ed il loro profumo penetrante si sparge ben presto per
tutta la stanza, confondendosi con quello non meno acuto
di *neo-mou-nay*, che la signora porta abitualmente.

liquefatto sul cadavere. — In Romagna, i capi di
varie città scacciano da Forlì a Cesena il vescovo
d'Arezzo, inviato del papa: e anche da Cesena
egli, poco dopo, come dicono i nostri Annali, *ve-
recunde recessit*, cioè scappò scornato. Accennando
i Bolognesi a venire in aiuto del vescovo, si rac-
colse a Faenza un campo di 30 mila fanti, oltre
a molti cavalli, per far loro fronte. — A Capocolle,
Alberico da Monte Roversono uccide il camerlengo
della chiesa ravennate, monsignor Gerardino, che
aveva usurpati alcuni beni in Cesena. In questo
anno, il guerriero Pocaterra di Montiano fu al ser-
vizio di Pisa.

Non meno sconvolto fu il decimoquarto (1392),
in cui quasi tutti i dominanti d'Italia si agitava-
no e facevan lega contro Galeazzo Visconti, che,
dalla signoria di Milano, accennava a dilatarsi
largamente fino — e sarebbe stata gran ventura —
ad unificar la nazione. Francesco Gonzaga, signor-
e di Mantova, iniziatore della lega, passò da Ce-
sena, diretto a Roma, il 21 Marzo, con 435 uomini
a cavallo; e Malatesta di Rimini lo scortò per
lungo tratto con 800. A Cesena si ebbero grandi
terremoti.

Il quindicesimo (1492) è così pieno d'avveni-
menti, che non basterebbe un volume a narrarli:
bastino queste sommarie indicazioni. Morte di Lo-
renzo il Magnifico, signore di Firenze, e il più
grande uomo di Stato de' tempi suoi; elezione di
papa Borgia (Alessandro VI); conquista di Grana-
ta contro i Mori; scoperta del nuovo mondo, fatta
da Cristoforo Colombo.

A Cesena, anche per causa della sede vacante,
sorsero più feroci e sanguinose le fazioni dei Ti-
berti e Martinelli. Quelli, la notte del 29 Luglio,
con largo seguito (il Fantaguzzi, nel *Caos*, dice
tremila uomini), entrarono in città, saccheggiando
trenta case e uccidendo 60 nemici. Il nuovo
papa obbligò il Comune a mantenere, per pubblica
difesa, 200 fanti, pagati con 600 ducati d'oro.
Sulla fine dell'anno, il governatore (mons. Conti,
voscovo di Massa) fece recitare « la commedia di
Meneghino. »

Trasvoliamo sul decimosesto (1592), che vide
l'elezione di Clemente VIII, l'abbruciatore di
Giordano Bruno; le guerre dinastiche-religiose di
Francia; e la carestia. — Il Municipio di Cesena
fece venir grano da Grottamare per 20 mila scudi;
il grano si vendeva a sei once il baiocco. —
Così pure sorpassiamo sul decimosettimo (1692),
in cui papa Innocenzo XII emanò una bolla contro
il nepotismo, fiera narrazione storica di molte
male opere commesse da' suoi predecessori. Il
cronista Verdoni ricorda un gran bolide, a foggia
di pan di zucchero, che, nel mese di Giugno, at-
traversò il cielo « per lo spazio di mezza ave-
maria, » come egli dice, illuminando come giorno
tutta la città.

Siamo al decimottavo (1792), di grande cele-
brità. Le neme degli alleati contro i rivoluzionari
francesi; Luigi XVI costretto a dichiarar la guerra
all' Austria; un esercito di 182 mila uomini
(tra cui 10 mila emigrati) contro la Francia sola;
l'eroica difesa, che si trasforma in offesa; le
vittorie di giovani generali improvvisati; i
tumulti interni; la deposizione e la prigionia del
re; la repubblica; le stragi di settembre epica-
mente narrate dal Carlyle e condensate in sonetti
scultorii dal Carducci; sono avvenimenti che han-

Emma si sdraia su d'una poltrona pretendendo i
piedini al fuoco, che, mal curato, sta per spgnersi. E
poiché la temperatura è elevata e la lampada, dall'im-
menso cappello di garza rosa, manda una luce mite e
discreta, ella abbandona la bella testa sulla spalliera so-
fice, e, mentre gli occhi socchiusi vagano nel nulla, il
pensiero vola vola nella nebulosità del sogno.

Nessuno può dire con precisione a che cosa pensi
Emma. Ma, tra le tante cose, è certamente un paio di
balletti biondi, da cui una certa sera, al ballo, s'è sen-
tita accarezzare la spalla nuda, — le pare ancora di sen-
tirli —; poi un *frack* nero, dal taglio perfettamente ingle-
se, *ravissant* —; poi un paio di gambe... coi relativi pan-
taloncini, capaci di trasformare un vorticoso giro di *waltzer*
in un volo in paradiso. Sommato, Roberto Morani.

In secondo luogo viene una testa di donna, bionda,
occhi neri, bellissimi denti, corpo perfetto, molto spirito,
molta civetteria; complesso odioso: sua cugina Olga.

Da ultimo ecco una barba bruna, occhi espressivi,
molta serietà, un uomo che ha vissuto e che ne è stanco;
complesso indifferente — Paolo. Quando questa immagine
tenta far capolino, Emma sbadiglia mormorando:

— Mio marito! Auf! Che persona noiosa!

Paolo, il marito, entra, e, come si vede, in buon pun-
to. Egli depono sopra un divano la sua pelliccia ed il suo
cappello, e si leva i guanti brontolando contro il mal
tempo e le seccature di capo d'anno.

I suoi occhi cadono sui doni ricevuti dalla signora
per l'occasione.

Primo di tutti è un coltello giapponese dal fodero
di avorio massiccio scolpito: egli ne fa scorrere in lama
luccicante, dalla larga punta ottusa.

— È di mio zio Giovanni, — dice la signora. — È
un tagliacarte, un oggetto di cancelleria che potrebbe
servire anche per un pizzicagnolo.

— È un dono magnifico: possibile che tu non abbin
un po' di gusto artistico per apprezzare queste cose?

no ancora forza di commovergli, come fossero di
ieri. Gli è che tutti noi moderni, noi Italiani più
specialmente, siamo e ci sentiamo figli della rivo-
luzione francese.

A Cesena, s'ebbero vari segni, varie ripercus-
sioni; per dir così, di quegli avvenimenti. Ne ri-
cordo due. L'8 Agosto, giunse la notizia che il
conceittadino conte Pompeo Daddini, maggiore in
un reggimento austriaco di Cacciatori, era morto
in battaglia, il 15 Luglio, ad Ochieles, tra Tournay
e Douay, a quattro leghe da Lilla. Il 23 Ottobre,
cominciarono ad arrivare gli ecclesiastici francesi,
che si erano ricoverati in Savoia ed a Nizza, e
che fuggivano davanti l'invasione dei soldati ri-
voluzionari. Il papa aveva dab ordine che fossero
ricettati e mantenuti nei vari conventi. A Cesena,
con *centidue* conventi tra frati e suore, ne
toccarono: 4 al Monte; 3, poi ciascuno, a Santa
Croce (oggi Cimitero), a S. Domenico, a S. Fran-
cesco, a S. Agostino, ai Servi; 2 ai Carmelitani
(ex Convento); 1 ai Celestini (Cassa di risparmio),
all'Osservanza, ai Cappuccini, a S. Rocco, ai Pa-
lotti, agli Scolopi, ai Fate bene fratelli, ai Filip-
pini. Inoltre, cinque, sopra sette, conventi di mo-
nache, i due Ospedali del Cocchisso e di S. Tobia
e la Compagnia del Suffragio furono obbligati a
pagar il mantenimento d'un ecclesiastico ciascuno,
in una casa privata.

Il 1792 fu anche l'anno della morte di Gol-
doni, il padre del teatro comico italiano, e quello
della nascita di Rossini, il padre del teatro musi-
cale. Nacque pure in tale anno Giovanni Maria
Mastai, che, salendo al soglio pontificio col nome
di Pio IX, doveva aver tanta parte, sia affrettan-
dola incoinciso, sia ostacolandola indarno, alla ri-
generazione politica d'Italia.

il topo di biblioteca.

PROFEZIE PER L'ANNO 1892

— Nasce in Cesena un matto (un matto colla *scin-
tilla*... del Genio, ma alquanto debole di... piedi) il quale,
dice lui — ride e passa. Il pubblico, per ora passa... o
non ride.

In seguito a tanto consumo di spirito (con quel po-
co di canonaccio) si preveda un rialzo enorme nel prezzo
dello patate.

Il barone Franchetti è giubilante.
— Gli avvocati e procuratori amici dell'organo radi-
cale domandano alla sottopostura alcune guardie per
tenere addietro i clienti che si affollano al loro studio.

Gli altri, dopo avere spattato un bel pezzo l'ani-
maccia di un cliente, stanfhi di vivere alle spalle della
famiglia, chiedono bottega, e domandano un impiego in
Municipio.

— Negli scavi di Sapina viene scoperta un'antica
pergamena dalla quale appare che, in tempi remoti, si
davano a Cesena, nel teatro comunale e per le strade,
degli spettacoli carnevaleschi.

Che curiosi costumi!

— Sempre disgrazie!
Augusto Dell'Amore annuncia di avere terminato un
dramma in cinque atti.

Si costituisce un comitato di previdenza per impedi-
re una nuova svuotura.

Paolo trova, mezzo nascosta da una poltroncina, una
statuetta di bronzo di un pescatore siciliano.

— L'ha mandata la signora X... in compenso cer-
tamente dell'averla invitata a pranzo senza ricevere
il ricambio.

Paolo è assai seccato di vedere che Emma non abbia
abbastanza sviluppato il senso dell'ospitalità.

— Ecco qui un protabiglietto in *peluche* azzurra. Fa-
rà una bellissima figur nel tuo salotto.

Emma osserva che questo è un pensiero infelice poi-
ché di simili oggetti, e migliori, ne ha piena la casa.

Finalmente Paolo, assegnato, fiuta l'odor delle viole
sparso per tutta la stanza, e s'accorge del canestro che
fa bella mostra di sé sul caminetto.

— Oh, oh? Dei fiori! Delle viole mammole con due
gradi sotto zero! È il gaente donatore? « Roberto Mo-
rani » tout court. Lo immaginavo.

Egli ha un sorriso statico ed uno sguardo quasi
compassionevole per la mielie.

— Questa volta — soggiunge Paolo freddo e sprezzan-
te — la signora non fa nessuna osservazione, nessuna
critica?

— M'è parso un dono gentilissimo. A me piacciono
tanto le viole!

— Credevo che egli non fosse in caso di saperlo!
certamente devono piacerti molto poiché sono state poste
in una posizione privilegiata in confronto degli altri doni.

— Ma... esse moriranno così presto! Gli altri ri-
marranno!

— È un bel dono senza parerlo. Verranno certamen-
te da Firenze o da Roma. Ma... *sourtout pas trop de
zèle*.

— Non trovo che vi sia alcun inconveniente a rice-
vere una cosa così... insignificante da un giovane...

— Che ti fa la corte... come la sa fare lui.

Emma non oppone che una risatina stentata che vuol
essere di derisione e non è che un infelice espediente per
supplire ad una risposta che non le è venuta pronta.

Ella perde un pochino della sua calma, e si affretta

— Amilcare Gomme compie finalmente il ventitreesimo anno ed entra nel... ventiduesimo.

— In Aprile, gli elettori radicali delusi nel vedere che i loro rappresentanti sono sempre costanti... nell'opinione di cambiar la medesima, fanno un ultimo esperimento concentrando i loro voti sopra Giuseppe Mazzini.

— Essendo stato sciolto il Consiglio Comunale, quest'anno l'ex sindaco rinuncia a convocare i consiglieri nella sera della Befana, nella speranza... di farli parlare.

— Il noto *habitué* continuerà i suoi viaggi sotto il portico dell'ospedale. Inizierà anche un giro di piacere intorno al cav. Ceccaroni, da compiersi in 80 giorni. Vedremo se arriverà.

— Si decrta il diboscamento del giardino Bufalini. La legna da ardere abbona straordinariamente.

— Il presidente del Circolo Filologico terrà una conferenza sul tema: Lo studio della lingua applicata alla gastronomia.

— Viene assodato che l'avv. Prati non si tinge i capelli.

— Il *Buon Senso della Voce* continua ad essere in contraddizione col senso comune.

— *Kenelm* non scriverà che quattrocento ottantadue articoli sull'epistolario di un altro esule.

— Gli istituti di credito continuano nel barbaro o medioevale sistema di protestare le cambiali.

— Si potrebbe continuare ma il proto protesta peggio di una Banca.

Il papa di bronzo.

CESENA

Movimento politico — Benchè abolito per legge lo scrutinio di lista, viviamo sempre, fino a nuova legislatura, sotto il suo impero, e i quattro deputati della provincia lo sono sempre d'ogni sua parte, e quindi anche di Cesena. A questo titolo, non possiamo, neppur noi, lasciar passare inosservata una lettera politica dell'on. Luigi Ferrari, della quale si occupa tutta la stampa periodica. L'on. conte riminese ammette che: « Estrema Sinistra, per moltissimi in Italia, è sinonimo di repubblica; » e dichiara per conto suo di non voler far questione di forma di governo, accettando quindi lealmente le istituzioni monarchiche, e di voler cominciare « il 92, respirando coi polmoni aperti in un ambiente politico libero da sottintesi e da equivoci. » — Benissimo, diremo noi, come dicono i più autorevoli periodici: ma come va che queste esplicite dichiarazioni vengono sempre quando non si tratta di provocare sulla propria condotta il giudizio del pubblico votante? Come si spiegano le attuali parole del Ferrari con l'alleanza fatta, nel Novembre 1890, con Pietro Turchi e con Antonio Fratti — due individui che vogliono appunto che Estrema Sinistra significhi repubblica —, e con l'abbandono del Fortis, che solo per aver preceduto il Ferrari nel suo odierno concetto, si trovava in antagonismo con gli altri due? — Chi volesse scrutar bene la ri-

a mostrare a suo marito un bel ventaglio dipinto ad aquarello dal cugino Enrico, un giovane ventenne.

— Ma guarda, guarda questo ventaglio, Paolo, non ti sembra questo piuttosto un dono fatto con... intenzione? Ecco qui dipinta la mia *silhouette* con contorno di amori volanti che mi gettano fiori. Paolo, Paolo guardati bene da questo monello.

Paolo non sembra affatto preoccupato delle aspirazioni antilegali del giovane cugino, poiché prende la mano della moglie, e la fa sedere vicino a sé.

Egli è molto serio.

Ed incomincia a parlarle in tono amorevole, carezzevole, quasi paterno. Egli le prende ambo le mani, e le sue parole hanno certe espressioni di tenerezza che Emma ha raramente notato in lui.

Ella è molto giovane, — dice Paolo — molto inesperta: ella non sa a quali terribili conseguenze può portare la sua leggerezza. E sebbene sia molto saggia, sebbene egli abbia piena fiducia nel suo amore e sappia che questa di Roberto Morani non è una cosa seria, pure la gente potrebbe supporre tutt'altro...

Emma pensa con terrore che suo marito non la finirà così presto, e che Roberto Morani è un *causeur* divertentissimo, sempre pieno di *bons mots*. È un altro affare con lui.

— Se sapessi quanto sei seccante quando parli di certe cose!

— Ah! Sono seccante? — Allora la voce del marito prende un tono più acre.

— Ebbene, io sono stanco dell'assiduità indecente di questo imbecille! — Al dolce aggettivo segue una psicologica feroce. Roberto Morani ne è l'argomento. Chi è costui? Che cosa fa? Abbandona i frizzi mordaci, le frasi a doppio senso: uomo inutile, fannullone, seduttore di donne, sono parole che corrono spesso nel discorso.

La signora freme vedendo che la cosa prende una brutta piega, pensando invece che Morani è un giovane assai *fashionable* e che balla divinamente il *waltzer*.

posta ragione di tutto questo la troverebbe facilmente in ciò, che, con elezioni a scrutinio di lista, occorre al Ferrari tenersi favorevole tutta la gran massa dei repubblicani della provincia: mentre, con lo scrutinio uninominale, date le personali aderenze riminesi (e un po' anche la liquidazione del Renzetti), egli è più libero dei suoi movimenti e segue, senza preoccupazioni elettorali, la naturale evoluzione del suo pensiero.

Se non che, qui cade in acconcio un'altra osservazione. L'on. Ferrari — accettata francamente la forma monarchica — si alleggia a propugnare d'un partito costituzionale radicale contro i *conservatori*. Prescindiamo dal discutere se egli intenda ed applichi esattamente questo vocabolo. Ma quando saremo a nuove elezioni politiche, saranno appunto i *conservatori* riminesi che formeranno la base principale della sua riuscita contro le forze antilegali. E continueremo ad aver lo spettacolo d'un deputato, che, al momento della lotta elettorale, è acclamato avversato dai radicali contro i *conservatori*, e che, alla Camera e sulla stampa, parla e scrive in pro delle idee radicali — sia pure costituzionali — contro quegli elementi temperati che egli taccia a torto di *conservatori*. Esempio non isolato e frutto della curiosa situazione politica romagnola.

Movimento amministrativo — Lasciamo a chi se ne compiace il privilegio di scoprire di strarforo quanto si passa in adunanze a cui non ebbe l'invito, o d'abusare di lettere private, o di contrapporre un'indiscreta investigazione e una critica maligna e bugiarda sull'altrui vita intima all'esercizio di quel libero sindacato su cose ed uomini pubblici, che spetta ad ognuno.

Coerentemente a ciò, non ci siamo occupati della seduta che alcuni repubblicani — iscritti formalmente, o no, alla Consociazione — tennero, nello scorso Dicembre, al Casino del Teatro per trattare delle prossime elezioni amministrative; né ce n'occuperemo neppur oggi, se non ne fossero state ufficialmente divulgate le notizie.

A quell'adunanza sono state dette molte cose che debbono aver sorpreso non poco gli ingenui — se ve n'erano. È stato affermato che nel 1889 i repubblicani scesero nella lotta amministrativa solo per fare una dimostrazione politica, cioè una protesta contro il viaggio reale d'un anno prima. E allora, perchè sciocinarono programmi d'amministrazione, che non avevano il proposito d'attuare? — Stabilito fermamente questo fiero e disdegno disegno di dimettersi appena eletti, sapete perchè non lo fecero? Forse, perchè il potere, sia pure municipale, ha le sue attrattive anche per repubblicani? ohibò, essi rimasero per far dispetto agli oppositori, ammettendo così che le regole della propria condotta non sanno trovarle in sé stessi, ma che mutano voglie e concetti a seconda della condotta degli avversari.

Ma sorvoliamo su queste cose; e similmente

— Oh, perchè non gliele andate a dire a lui tutte queste cose?

— Perchè? Perchè? — Ella dunque resiste? Ella non si scolora? Insulta suo marito? La cosa è più seria di quanto credeva? — Paolo s'è alzato in piedi, non parla più, urla e gesticola. Cogli occhi fuori dell'orbita egli si china su sua moglie dicendole delle cose terribili. Mai egli è stato così violento, così iracundo. Le accuse si succedono alle accuse, gli insulti agli insulti...

La scena è durata una buona mezz'ora. Il signore è stato violento e brutale.

La signora, furente di rabbia, affranta dal dolore, torce colle mani un fazzoletto ormai tutto in brandelli.

Ormai tutto è finito tra di loro. È giunta finalmente l'ora della liberazione. Essa sente tutto il diritto alla ribellione, e si maraviglia di non averci pensato prima. Oh! ora si, paragonando la gelosia brutale dell'uomo che vede agitarsi davanti a lei come un ossesso collo squisito amore di Roberto, ora si che ella sente sorgere gigantesca e irrefrenabile la passione! E affannosamente, tra i singhiozzi, getta al marito il biglietto e racconta tutto il suo amore.

Si! Da un mese essi si vedono tutti i giorni: da quindici giorni si parlano, si comprendono, si amano. Ella ha resistito sempre: ella è stata fin troppo fedele a quel fachino di suo marito, e si pente di non avere ceduto subito al giovane che l'ama di un amore così grande, così ardente.

Essa sente un fremito d'orgoglio scuoterle le vene: aggiunge rivelazioni a rivelazioni, adoperando i vocaboli più crudi; e ad ogni parola ha una esclamazione di trionfo, certa di dargli una sferzata in viso, a quel mostro.

E poiché Paolo, ancora ansante per la fatica fatta, ha ripreso il suo sorriso sarcastico insultante, ella piange, si contorce, esagera, inventa, si contraddice, si disdice...

sorvoliamo sulle parole dell'egregio patriotta Federico Comandini « che il Municipio non deve esser campo esclusivo d'un partito, » non perchè non siano giuste e saggie; ma perchè sono state dette un po' troppo tardi. Se il Comandini, se altri avessero parlato così tre anni sono, ed operato in senso analogo, molte brutte cose che essi stessi deplorano, non sarebbero avvenute.

Di sostanziale, in quell'adunanza, vi fu questo che si deliberò di scendere in campo con soli 24 candidati. Se non che, ricordiamo che, nell' Ottobre 1889, si venne fuori da prima con soli 18, tutti della Consociazione; poi vi si fece un'aggiunta di 7, poi d'altri 7 ancora; e tutte le schede deposte nell'urna portarono 32 nomi. Come si può pretendere di far credere che non si ripeta — con le variazioni rese necessarie dalle circostanze e che non occorre accennare — la commedia d'allora?

Questo notiamo per mettere in guardia i troppo creduli, non perchè ci piaccia far calcolo sulla temperanza degli avversari, al cui contegno siamo completamente indifferenti.

Nuovo orario ferroviario:

Per Ancona		Per Bologna	
Diretto	4. 9 ant.	Misto	6. 8 ant.
Misto	9. 20 «	Diretto	8. 12 «
Omnibus	3. 10 pom.	Omnibus	12. 24 pom.
Misto (fino a Rimini)	7. 34 «	Misto	5. 55 «
Diretto	8. 30 «	Diretto	10. 15 «
Merci con 3. classe		Merci con 3. classe	
Mercoledì-Sabato 11. 45 ant.		Mercoledì-Sabato 3. 30 pom.	

CARLO AMADUCCI — Gerente —
Cesena, — Tip. Biasini di P. TONTI — 1891.

Si rende noto che, per disguido postale, è andata smarrita una cambiale con bollo da L. 300, con data e cifra in bianco, di accettazione di Antonio Pizzigati, tratta e girata da Luigi Ricci, avallata dall'avv. Ercole Ricci; e che gl'interessati non sono disposti a riconoscerne l'efficacia di fronte a chiunque, protestando per qualsiasi uso che della stessa cambiale potesse farsi.

UN MIRACOLO SENZA ESEMPIO

Senza pompa, senza strepiti, quasi clandestinamente è avvenuto in Italia uno di que' miracoli da far ricordare le leggende antiche. Distruggere la callosità che forma il restringimento uretrale, è stato sempre un problema difficile a risolversi, anche con mezzi meccanici.

All'annunzio che i soli Confetti Costanzi distruggevano tale callosità e che guarivano radicalmente in 2 o 5 giorni anche tutte le altre malattie genito-urinarie di qualsiasi data, specialmente le così dette goccette militari, flussi bianchi delle donne, incontinenza d'orina, bruciori uretrali, arenelle ecc. non pochi signori medici si fecero le più grandi meraviglie, tanto che taluni, senza neanche sperimentarli, li hanno persino sconsigliati ai loro clienti che non avevano già intrapresa la cura.

Ciò non pertanto, siccome la verità o presto o tardi trionfa sempre, in breve si ottennero tanti e tali risultati da procurare all'inventore la non comune soddisfazione di ricevere da ogni dove centinaia di certificati medici e lettere di ringraziamenti di ammalati guariti anche da restringimenti e scoli cronici di oltre 20 anni...

Per maggiori schieramenti veggasi l'interessante avviso in 4. pag. col titolo: *Miracolosa iniezione o Confetti Costanzi*.

— Io uscirò di qui, partirò col mio amante — conclude — e vivremo felici nel nostro amore...

Finalmente un diretto pianto le toglie la parola. Col viso sconvolto, i capelli arruffati, e il seno sussultante essa si getta semisvenuta sul divano.

— E credete sul serio all'amore di questo signore? — domanda Paolo sghignazzando — credete che egli pensi a voi?

— Non vi permetto di dubitarne! So bene che egli mi adora!

— Perchè vi ha mandato delle viole e un biglietto? Che direste sapendo che non siete la sola ad averne avuto?

— Signore, è inutile inventare delle nuove infamie per torturarvi!

Ma Emma seguendo lo sguardo di suo marito scorge, tra le pieghe della pelliccia lasciata sul divano, un mazzolino di viole uguali alle sue.

— Prima di venir qui — dice Paolo — sono passato da vostra cugina Olga, un'altra fiamma del vostro eroe. Olga mi ha incaricato di portarvi queste viole. Anche essa ha detto: portatele ad Emma, so che le piacciono tanto! — Olga le ha prese da un cestello identico al vostro che l'angelico Roberto le aveva recato poco prima.

— Roberto? — fa Emma scuotendosi.

— Già. E invece di un nastro azzurro c'era un nastro rosso, emblema dell'amore ardente!

In questo momento un servo annunzia che il pranzo è pronto.

— Ma se l'ho sempre detto che quel Morani è un imbecille! — esclama Emma con accento convinto, gettando le braccia al collo di Paolo, e pensando che se non fosse suo marito metterebbe il conto d'amarlo.

— Al contrario io dico che è un uomo di spirito! — risponde Paolo, baciando sua moglie e pensando che l'anno non potrebbe cominciare meglio di così.

